

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTIROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 giu/20 set 2018 - Anno II - n. 4 - € 7,50



Il destino
della balena
di S. Giuliano

Chitaridd
documenti inediti
e nuove scoperte

Ecco
le monete
di Mateola

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Paolicelli, Porta Pepice e le chiese di S. Marco alle Beccherie, in "MATHERA", anno II n. 4, del 21 giugno 2018, pp. 119-124, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.4 Periodo 21 giugno - 20 settembre 2018

In distribuzione dal 21 giugno 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 settembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,
Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Mariagrazia Di Pedè, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Un anno insieme, il cammino prosegue**
di Pasquale Doria
- 8 Chitaridd. Documenti inediti e nuove chiavi di lettura**
Ritrovati i resti del bandito di Matera?
di Silvio Teot
- 16 Appendice - La canzone su Chitaridd**
- 19 Mateola: la monetazione**
di Giovanni Ricciardi
- 29 Mateola nella tradizione archeologica e letteraria**
di Giovanni Ricciardi
- 32 Guido Spera e il suo archivio: immagini per divulgare**
di Francesco Barbaro
- 38 Emanuele Masciandaro: un artista al servizio dell'archeologia**
di Nunzia Nicoletti
- 44 Il Piano e i Sassi: genesi comune, destino diverso**
di Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli
- 48 Via Fossi e i suoi ipogei**
di Carmine Di Lena
- 55 Cristo la Selva: l'evoluzione architettonica**
di Franco Dell'Aquila
- 59 Cristo la Selva: l'affresco della crocifissione**
di Domenico Caragnano
- 61 Tricarico: un carnevale della Basilicata**
di Alessandra Del Prete
- 66 Il cetaceo fossile del lago di S. Giuliano**
di Gianfranco Lionetti
- 74 Testimonianze degli ultimi zuccatori**
di Delia Martiradonna
- 80 Giuseppina Tataranni, prima assistente sociale di Matera**
di Pasquale Doria

RUBRICHE

- 85 Grafi e Graffi**
I graffiti absidali di San Giovanni Battista a Matera
di Ettore Camarda e Sabrina Centonze
- 94 HistoryTelling**
La balena nella mitologia: l'Aspidochelone
di Gianfranco Lionetti
- 97 Voce di Popolo**
La festa del Corpus Domini tra devozione e tradizione
di Domenico Bennardi
- 99 La penna nella roccia**
La Gravina protegge Matera dai terremoti?
di Mario Montemurro
- 101 Radici**
Tulipani spontanei del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 106 Verba Volant**
Le parti del corpo: osservazioni sul lessico dialettale
di Emanuele Giordano
- 108 Scripta Manent**
Quando il Carro si "strazzava" in Piazza Duomo
di Francesco Foschino
- 110 Echi Contadini**
Attrezzi e strumenti di un tempo nel lavoro dei campi
di Angelo Sarra
- 113 Piccole tracce, grandi storie**
Cattedrale: gli stemmi raccontano
di Francesco Foschino
- 119 C'era una volta**
Porta Pepice e le chiese di S. Marco alle Beccherie
di Raffaele Paolicelli
- 125 Ars nova**
Il mondo di Antonio Paradiso e il Parco Scultura "La Palomba"
di Giusy Schiuma
- 128 Il Racconto**
Di due in due
di Agnese Ferri

In copertina:
Particolare della tavola n. 1 dell'Arch. Anna Chiara Contini ottenuta sovrapponendo alla foto satellitare odierna di Matera la planimetria degli ipogei di via Fossi (cfr. pag. 45).

A pagina 3:
Illustrazione di Pino Oliva ispirata alla figura di Eustachio Chita.

Porta Pepice e le chiese di S. Marco alle Beccherie

di Raffaele Paolicelli

In epoca medievale la città di Matera poteva avvalersi di sistemi difensivi naturali, oltre alle mura. Difatti a est correva il profondo strapiombo della Gravina, a sud e a nord vi erano due grabilioni o gran valloni, rispettivamente quello del Sasso Caveoso e quello del Sasso Barisano (coperti e divenuti strade solo nel Novecento). L'unica via carrabile che permetteva di raggiungere la piazza pubblica (l'odierna piazza Sedile), il castello (Castelvecchio) e il Duomo, proveniva da ovest e coincide con l'attuale via delle Beccherie, un tempo detto anche "il macello". Per *beccheria* si intendeva infatti la bottega

del beccaio, ossia del macellaio. Il termine pare derivi da becco, che sta ad indicare il maschio della capra. Il dialetto materano rendeva il termine beccherie con "Vic-cirij", e comune origine hanno il termine palermitano "vucciria" o il francese "boucherie".

Il fronte cittadino rivolto a ovest, privo di difese naturali e attraversato dalla via carrabile vide pertanto la costruzione della fortificazione più imponente. Qui, oltre a quello che nei documenti veniva chiamato "lago della città" (ubicato pressappoco nell'area attualmente impegnata dalla chiesa di S. Eligio), vi era un profondo

Fig. 1 - Schema esemplificativo del fossato con indicazione dei principali riferimenti. A) Porta Pepice presso il ponte di S. Marco; B) Porta di S. Croce presso il Ponte della Giumella; C) chiesa rupestre di S. Marco alle Beccherie; D) chiesa in muratura di S. Marco alle Beccherie; E) chiesa di S. Francesco d'Assisi; F) convento dei frati minori; G) piazza del Sedile

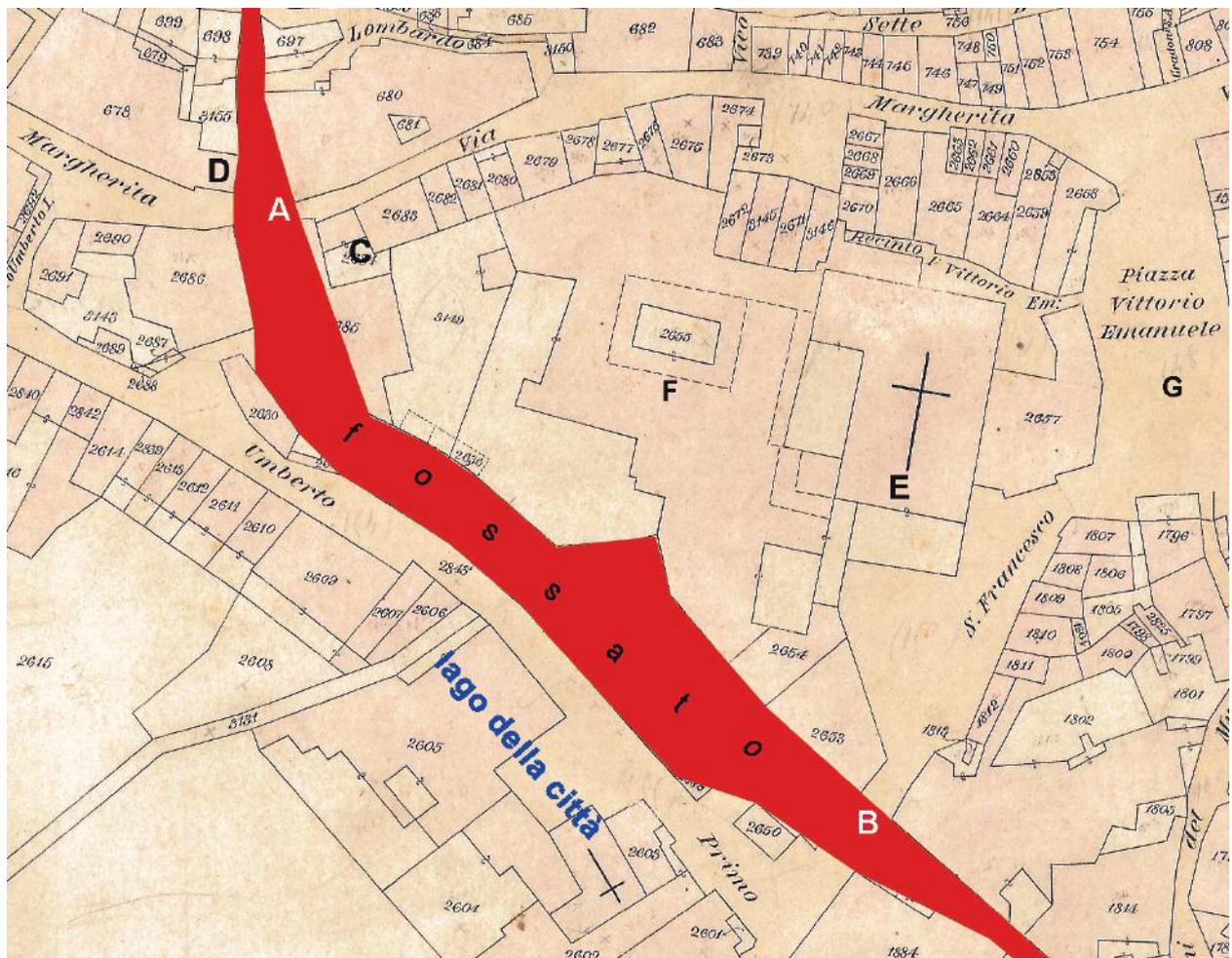




Fig. 2 - Arco di Porta Pepice, vista esterna

fossato, che metteva in comunicazione il Sasso Caveoso e il Sasso Barisano: cominciava dall'odierna intersezione tra via S. Francesco e via Giumella e terminava all'intersezione tra via Beccherie e via Commercio (vedi articolo di Carmine Di Lena in questo stesso numero). Tali punti nodali erano al limite tra il piano e i Sassi, qui vi erano due porte il cui accesso era possibile solo mediante ponti levatoi (fig. 1). Erano rispettivamente Porta di S. Croce (così detta per la vicina chiesa omonima) presso il ponte della Giumella e Porta Pepice o del Sambuco presso il ponte di S. Marco (così detto per la vicina chiesa omonima). Non si conosce l'origine del nome Pepice (fig. 2) ma si può ipotizzare che fosse riferito al cognome di una famiglia un tempo presente a Matera: il cronista Torricella nel suo manoscritto (1774) menziona tale cognome nell'elenco delle famiglie nobili attive a Matera già dal 1112.

Porta Pepice nelle fonti locali

Le fonti d'epoca ci aiutano a immaginare come fossero le porte e le fortificazioni di quest'area. Per semplificare la lettura e rendere meglio accessibili i dati ho preferito talvolta riportare il regesto di alcuni documenti, in altri riproporre la traduzione dell'originale latino e di altri ancora la trascrizione del testo originario.

Il più antico documento che attesta la presenza di difese antemurali risale al 1370 e precisa che le mura di Matera erano situate nei pressi del fossato nella contrada di S. Francesco «*in pictagio loci sancti Francisci de Matera, iuxta moenia dicte terre Matera fossa intermedio a oriente e a septentrione*» [Foti 1996, p. 288].

Nel 1635 il De Blasiis riferisce che «*vi sono ancho altre porte, che menano alla Piazza maggiore della Città*

delle quali la prima è La porta di Santa Croce, così sempre chiamata, per una chiesa antica ivi vicina, e l'altra hoggi è chiamata Porta di Pepice, però anticamente come per l'istesso istrumento del 1456 era chiamata Porta del Sambuco (DA) ... E queste due porte corrispondono alla piazza pubblica, quale a' tempi (+) antichi stava tutta circondata di mura, senza havere altro esito alli borghi, et era l'antemurale» [ASM 1635, f. 5v].

Si ha ulteriore conferma dal manoscritto del 1701 di Domenico Appio «*queste due porte di S. Croce, e di Pepice corrispondono alla piazza maggiore della città, quale a' tempi antichi vi havea altro esito, che che queste due porte, ed era l'antemurale della città, e [...] questo spazio dalla porta di S. Croce sin a quello di Pepice veniva circondata da un altro fossa, come anco hoggi appare, a difesa della città, nelle quali porte s'entra [...]*» [BMRM 1701, f. 59r].

Nel 1751 il Nelli riporta che «*la quinta porta della quale non vi è memoria alcuna del suo nome antico, ma moderno, si chiama di santa croce, ch'era proprio al ponte della Giambella avanti il largo dove adesso sta la chiesa dei padri francescani e proprio in detto Ponte stava situata al lato del Palazzo dei Signori Volpe. La sesta porta dal nome antico si dice porta Pepice, ch'è adesso sta vicino le beccherie, e sopra il ponte detto di S. Marco. [...] Altra fortezza esteriore era situata dove adesso sta edificato il convento dei padri francescani con tutto il recinto e giardino, ed all'intorno non solo vi erano dette torri (si è come ai nostri tempi si vedono alcuni vestigi di essa) ma ancora stava detta fortezza circondata di larghe e profonde fossate dall'una e dall'altra parte; tanto ch'è dove adesso sta la chiesa di detti frati, da detto luogo circondavano le fossate sino ai detti due ponti, dove si erano le porte, cioè quella di Pepice e quella di S. Croce, avanti delle quali ognuna aveva la fossata col ponte levatoio, sicome adesso si osservano detti ponti che stanno da detti due laterali delle suddette*

Fig. 3 - Arco di Porta Pepice, vista interna





Fig. 4 - Ingresso della macelleria Adorasio nei pressi della Porta

fossate e niuno esercito che si fosse poteva passare o venire in città, o sotto il largo del castello se non si passava per dette porte, non si poteva giungere in città o al largo del castello come si è detto e da detta fortezza esteriore vi era una strada sotterranea che corrispondeva al castello grande che stava sotto la piazza come si è detto» [ASM 1751, cap. 1].

Le chiese di S. Marco alle Beccherie nelle fonti di archivio

Si è a lungo ritenuto che la chiesa di S. Marco alle Beccherie a cui si riferivano le fonti fosse soltanto una, ma come presto vedremo, sono esistite due distinte chiese con la medesima denominazione. Va distinta infatti quella ipogea, attiva in epoca medievale, da quella in muratura, eretta in epoca moderna a pochi metri di distanza dalla precedente. Di entrambe oggi non vi è più alcuna traccia.

È stato possibile ubicare la chiesa primigenia grazie all'elenco delle chiese rupestri redatto da Eleonora

Bracco, attorno al 1955, la quale scrive che fosse in «*via Margherita n. 20 (ora macelleria Adorasio – nel sotterraneo si accede dal retrobottega; fig. 4)*» [Paolicelli 2011, p. 65]. Sul finire degli anni Sessanta, per la costruzione di un edificio (ex Upim) fu abbattuto il palazzo De Miccolis e i locali adiacenti, compresa la macelleria di Francesco Adorasio. Suo figlio Pietro mi ha riferito che nel retrobottega c'era un atrio all'aperto con pozzo e un accesso di loro proprietà che conduceva all'ipogeo, da loro definita cantina ma impiegata per conservare la carne.

Attualmente è inaccessibile in quanto ingombrata da plinti dell'edificio sovrastante. La chiesa si presentava a pianta rettangolare con nicchie paraboliche, profonde circa quaranta centimetri, ricavate dalle pareti laterali [La Scaletta 1995, p. 169] (fig. 5).

La chiesa viene menzionata nel 1452 in un inventario di beni del Capitolo, nella Visita Pastorale di mons. Saraceno nel 1543-1544. A fine Cinquecento, dalla visita del Vescovo di Gravina Giustiniani, sappiamo invece che «*San Marco, nei pressi del macello, risulta in rovina e murata; il cappellano è Giovan Battista Venusio; la rendita è di sette ducati, come risulta nelle bolle, ma in questa chiesa non è possibile celebrare messa*» [ASD 1595-1596, c. 321r].

Nel 1623 «*la Cappella di San Marco in contrada di Porta Pepice, costruita con struttura ad arco ma a dire il vero estremamente umida, e vi è la grancia del Reverendo Capitolo della Chiesa Metropolitana di Matera; fu stabilito che in questa cappella non si dicesse messa, e in seguito dall'allora Reverendo Arcivescovo (Giovanni) Spilla giunse la disposizione di profanarla*» [ADM 1623, f. 15.v].

Nel 1665 apprendiamo che l'antico luogo di culto sito nella "contrada delli Scarpari", ormai andato in rovina da cinquant'anni aveva cambiato destinazione d'uso, difatti la Platea del Capitolo Metropolitano possedeva «*una potega che prima era chiesa di S. Marco*» [ADM 1665, f. 21v]. Contestualmente, dallo stesso documento, apprendiamo che nel frattempo era stata edificata la «*chiesa nuova di S. Marco delli Melvindi, iusta il ponte di detta Porta Pepice*» [ADM 1665, f. 22r]. Due anni dopo, nel 1667, l'arcivescovo Lanfranchi visitò e descrisse «*la Chiesa di San Marco eretta dal chierico Giovanni Maria Malvindi, che ha una raffigurazione su tela con l'immagine dello stesso santo, e un suo altare convenientemente dotato di tutto ciò che è necessario al rito; diede unicamente mandato di porre una pietra sacra e di elevarla fino alla misura di un dito, e di porre un crocifisso sotto la mensa, con pena da stabilire, in caso di inadempienza, secondo il suo giudizio. Presso il suddetto altare viene celebrata una volta al giorno una messa per l'anima del fu Capitano Marco Malvindi, da due cappellani, al prezzo di un carlino - precisando inoltre che - questa chiesa possiede (anche) un campanile con una piccola campana*» [ADM 1667, c. 1].



Fig. 5 - Chiesa rupestre di S. Marco alle Beccherie, dettaglio interno (foto Alberto Rizzi, in *Monachesimo Bizantino e chiese rupestri in Basilicata, aspetti e problemi*, in *Δελτίον XAE* 5, tav. 59, 1969)

La nuova chiesa di S. Marco fu dunque edificata poco prima del 1665, quando la chiesa ipogea era ormai abbandonata. Era situata lateralmente all'omonimo ponte, a pochi metri di distanza da Porta Pepice, e la sua posizione è chiaramente visibile nell'affresco di Mathera del 1709 presente nel Salone degli Stemmi, all'interno del Palazzo Arcivescovile, (fig. 6 e fig. 1, lettera D). Fu eretta dal clerico Giovanni Maria Malvindi e quotidianamente si celebrava la messa per l'anima del capitano Marco Malvindi, non sappiamo se in onore di suo fratello o di suo cugino omonimo e più noto, capitano Marco Malvindi della Forza.

La nuova chiesa di S. Marco alle Beccherie fu aperta al culto solo per breve tempo, per essere poi impiegata dalla famiglia Malvindi per altri usi: «*la bottega chiamata S. Marco serve per uso del [...] per la calce*» [ADM 1725, c. 7v], nel 1736 invece si scrive che «*la Chiesa di S. Marco, che oggi è magazzino delli signori Melvindi*» [ADM 1736, c. 5v].

Nel 1774 vi è ancora memoria della chiesa infatti,

anche il cronista Torricella nel suo manoscritto, scrive che la «*cappella di San Marco sita nel mezzo del Macello*,

Fig. 6 - Matera, Palazzo Arcivescovile, Salone degli Stemmi, dettaglio dell'affresco di Mathera. Chiesa nuova di S. Marco alle Beccherie (cerchiata in nero) al di sopra del ponte omonimo e all'esterno di Porta Pepice





Figg. 7 e 8 - Porta Pepice e palazzo De Miccolis (a destra)

quale da più secoli fu parrocchia come le altre già suddette e poi si ridusse semplice cappella, e finalmente all'intutto dismessa, che ora serve per altra comodità temporale, quale da più secoli fu comperata dalla illustrissima Casa Malvindi, come oggidi da questa si possiede. Detta chiesa fu fatta parrocchia sin dal principio del millesimo corrente, si mantenne tale per un secolo circa, poi si ridusse come di sopra si è detto» [Torricella 1774, f. 25r].

La famiglia Malvindi possedeva anche delle botteghe nelle vicinanze della chiesa, ma nei primi dell'Ottocento al fine di costruire il palazzo lungo l'attuale via Beccherie (che tutt'oggi ha ancora l'arma dei Malvinni-Malvezzi sul portale), il duca di Santa Candida Giulio Malvinni dovette scendere a convenzione con i proprietari dei locali sottostanti tra cui il sig. «Bruno Pisciotta» - il quale - «*possedendo una cantina sottoposta in parte alli predi di esso eccellentissimo sig. duca, in contrada Le Beccarie, in questo abitato, ove anticamente era la cappella di San Marco*» [ASM 1804] temeva che

l'aggiungersi della nuova fabbrica avrebbe potuto causare danni alla sua proprietà [Di Lena 2018].

L'area immediatamente esterna alle mura, come spesso avveniva in molte città, era destinata all'accumulo di immondizia e in questo caso anche di scarti di carne e ossa (considerata la presenza delle beccherie) e fu probabilmente uno dei fattori che spinse la famiglia Malvinni a trasferire il culto di S. Marco presso la nuova cappella dei Malvinni-Malvezzi tutt'oggi visitabile in via Muro ed oggi inglobata in una struttura ricettiva di cui è sala conferenze. Nel sommarione del 1875 si indica che il duca Domenico Malvezzi fu Marco (nipote di Giulio) possedeva un oratorio privato in via Muro, sotto il titolo di S. Marco, aperto al pubblico (nella mappa catastale del 1875 la cappella è indicata con la lettera "U"). Nel 1893 invece, come attesta la lapide esposta all'interno della cappella, il duca Marco Malvezzi la fece ribattezzare in onore del Sacro Cuore di Gesù.

Fig. 9a - Prospetto del nuovo edificio (ex Upim) su via Margherita con ipotesi di ricostruzione (mai realizzata) dei due archi tra loro perpendicolari: arco di Porta Pepice in sezione e prospetto dell'arcone sulla bottega del funaio detta dei "tre trnis" (progetto Studio ing. Piergiorgio Corazza)

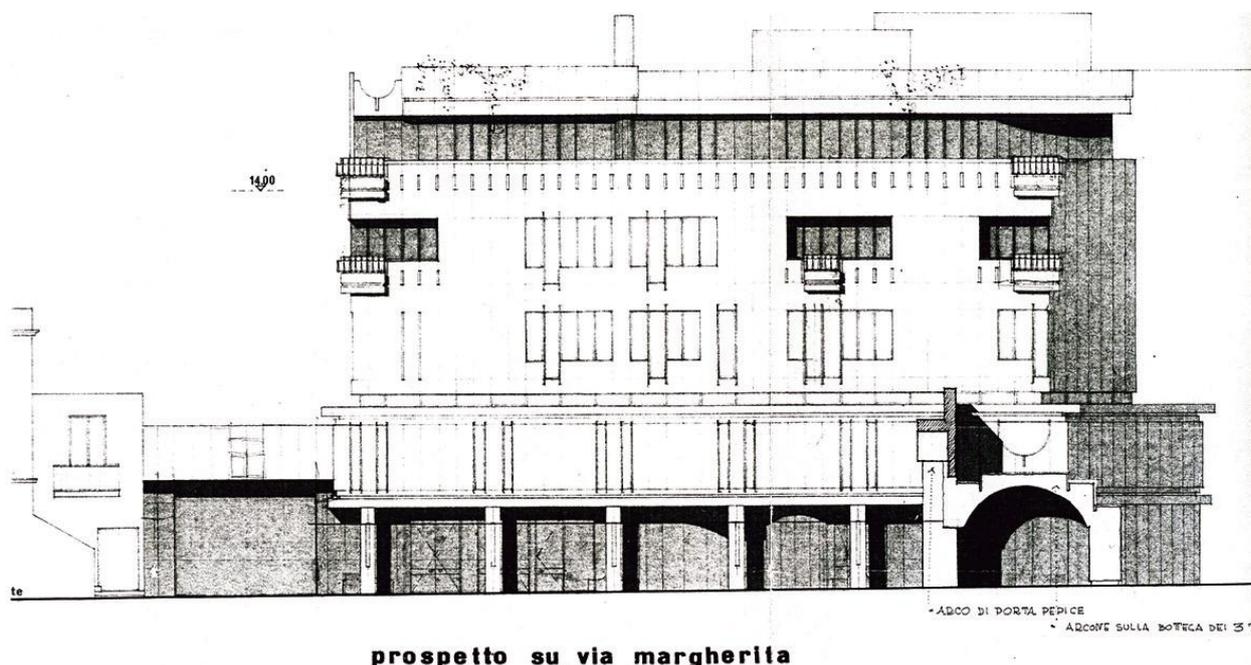




Fig. 9b - Via Beccherie oggi, si nota l'edificio ex Upim al posto del palazzo De Miccolis e l'assenza della Porta (foto Francesco Foschino)

Distruzione di Porta Pepice

Nel 1851 Francesca De Miccolis aveva acquistato una proprietà (k 981) da Giuseppe Appio consistente in una casa, una bottega e una stradella che portava nel fosso sul quale edificò il suo palazzo a quattro piani in seguito alla demolizione dell'ultima torre della fortezza esteriore e una porzione di mura che si congiungeva con Porta Pepice a ridosso del fossato [Di Lena 2018]. Il palazzo De Miccolis inglobò, dunque, anche Porta Pepice, come si evince dalla documentazione fotografica (figg. 7 e 8).

Nel 1965 però dovendo abbattere il palazzo De Miccolis per poter costruire un nuovo edificio (ex Upim; figg. 9a e 9b), si provvide a smontare anche l'arco costituito da comuni conci in calcarenite e l'ing. Pier Giorgio Corazza (in qualità di progettista del nuovo palazzo) si occupò del rilievo e numerazione di tutti i conci (fig. 10). Questi furono conservati in una cantina di via Commercio nell'attesa di poterlo poi ricostruire. Ricorda l'ingegner Corazza, incontrato recentemente: "il progetto della ricostruzione dell'arco, di cui eseguii dei

modelli di studio, fu discusso con il Soprintendente ai beni architettonici arch. Zampino che lo approvò. Ma, presentato al Comune, non ebbe mai l'approvazione. Ma non fu neanche respinto".

Da allora sono trascorsi cinquant'anni ma dell'arco pare si sia persa ogni traccia.

Ringraziamenti

Per le trascrizioni dei documenti si ringraziano: Ettore Camarda, Silvia Padula e Giuseppe Pupillo. Per la testimonianza e per la documentazione fotografica, l'ing. Pier Giorgio Corazza.

Bibliografia

- [ADM 1667] Archivio Diocesano di Matera, Fondo Curia Vescovile, Visite Pastorali, b. 3, fasc. 52, Visita Pastorale di mons. Vincenzo Lanfranchi, ms. 1667, c. 1.
- [ADM 1725] Archivio Diocesano di Matera, Libro Maggiore del Capitolo, c. 7v.
- [ADM 1736] Archivio Diocesano di Matera, Quinterno della Bruna Minore, c. 5v.
- [Annunziata 2015] L. Annunziata, *Historia Depicta*, l'affresco del salone degli stemmi dell'episcopio di Matera, Antezza, pp. 97-102.
- [ASD 1595-1596] Archivio Storico Diocesano di Gravina in Puglia, Coll. II W Visite7, Visita di Mons. Vincenzo Giustiniani, Vescovo di Gravina, nella Diocesi di Acerenza e Matera, Ms. a. 1595-1596, c. 321r.
- [ASM 1635] Archivio di Stato di Matera, Gianfranco De Blasiis, Cronologia della città di Matera, ms. 1635, f. 5v.
- [ASM 1751] Archivio di Stato di Matera, Domenico Nicolò Nelli, Cronaca di Matera, ms. 1751, cap. 1.
- [ASM 1804] Archivio di Stato di Matera, atto notarile di Vincenzo P. Santarcangelo del 16 febbraio 1804.
- [BMRM 1701] Biblioteca Museo Ridola di Matera, Domenico Appio, *Cronologia Historica della città di Matera*, ms. f. 59v.
- [BPTSM 1370] Biblioteca Provinciale "Tommaso Stigliani" di Matera, cartella A, perg. n. 1.
- [De Fraja 1923] L. De Fraja, *Il Convitto Nazionale di Matera, origini e vicende*, Conti, p. 177.
- [Demetrio 2014] R. Demetrio, *Matera. Forma et imago urbis*, Giuseppe Barile.
- [Di Lena 2018] C. Di Lena, *Breve storia dei palazzi costruiti ai margini del fosso* (di prossima pubblicazione).
- [Foti 1996] C. Foti, *Ai margini della città murata. Gli insediamenti monastici di San Domenico e Santa Maria La Nova a Matera*, Osanna Edizioni, p. 288.
- [Torricella 1774] *Descrizione raccolta da veridici storiografi*, Cronaca di Matera, ms. f. 25r

Fig. 10 - Rilievo dell'arco di Porta Pepice del 15 dicembre 1968 (Studio ing. Piernigiorgio Corazza)

